



HAL
open science

Gesta dalla guerra veneto-turca di Morea

Alessio Sopracasa

► **To cite this version:**

Alessio Sopracasa. Gesta dalla guerra veneto-turca di Morea. C. Azzara, E. Orlando, M. Pozza, A. Rizzi. *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2013, 10.14277/978-88-97735-39-7/001 . halshs-03598499

HAL Id: halshs-03598499

<https://shs.hal.science/halshs-03598499v1>

Submitted on 5 Mar 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Gesta dalla guerra veneto-turca di Morea (1467-1469)

Alessio Sopracasa

Il documento che qui pubblichiamo si presenta come un resoconto cronologico dei fatti d'arme compiuti sul fronte terrestre da un anonimo e dagli uomini al suo comando in varie località della Morea fra il 1467 e il 1469 al servizio della Signoria di Venezia contro l'esercito turco.

Dopo un inizio decisamente incoraggiante, la guerra scoppiata nel 1463 cominciò a volgere in tutt'altra maniera per Venezia a partire dall'assedio di Corinto e l'abbandono dell'Hexamilion.¹ Gli anni seguenti furono difficili e inconcludenti. Sul fronte che maggiormente qui interessa, cioè quello terrestre, fra l'estate del 1464 e l'inizio del 1466 Sigismondo Malatesta, a capo delle truppe dopo la morte di Bertoldo d'Este, aveva compiuto diversi attacchi e conquistato alcune città, fra cui la città bassa di Mistrà, senza tuttavia riuscire a prenderne la rocca: per svariate ragioni sulle quali è inutile ritornare in questa sede, il suo bilancio non fu certo positivo e al momento di partire lasciava una situazione che per Venezia si era deteriorata rispetto a quando era arrivato.² Tutto il peso della lotta contro gli Ottomani posava sulle spalle della Signoria, il che spiega i ripetuti abboc-

1. W. MILLER, *The Latins in the Levant. A History of Frankish Greece (1204-1566)*, London, J. Murray, 1908, pp. 466-467; R. LOPEZ, *Il principio della guerra veneto-turca nel 1463*, «Archivio veneto», s. v, xv, 1934, pp. 45-131; F. BABINGER, *Mahomet II le Conquérent et son temps, 1432-1481: la grande peur du monde au tournant de l'histoire*, Paris, Payot, 1954, pp. 274-275; K. SETTON, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, Philadelphia, The American philosophical society, 1978, II, pp. 241-243, 247-249; G. GULLINO, *Le frontiere navali*, in A. TENENTI, U. TUCCI (a cura di), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, pp. 62-64. Vedi anche S. KOLDITZ, *Mailand und das Despotat Morea nach dem Fall von Konstantinopel*, in S. KOLDITZ, R.C. MÜLLER (a cura di), *Geschehenes und Geschriebenes. Studien zu Ehren von Günther S. Henrich und Klaus-Peter Matschke*, Leipzig, Eudora-Verlag, 2005, pp. 367-407.

2. SETTON, *The Papacy and the Levant*, pp. 252-257; BABINGER, *Mahomet II*, pp. 284-285; GULLINO, *Le frontiere navali*, p. 66; cfr. anche G. SORANZO, *Sigismondo Pandolfo Malatesta in Morea e le vicende del suo dominio*, «Atti e memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», s. IV, VIII, 1918, pp. 211-280.

camenti di quegli stessi anni in vista di una possibile pace. Durante il 1466 la sorte continuò a non essere particolarmente favorevole a Venezia né per mare, nonostante qualche acquisto territoriale, né per terra: si ricorda ovviamente il disastroso attacco contro Patrasso da parte, tra gli altri, del provveditore del Peloponneso Giacomo Barbarigo, che vi trovò la morte.³

Il manoscritto

È conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, nella busta 21 della *Miscellanea carte non appartenenti ad alcun archivio*, ed essendo tale fondo, come il nome indica, privo di caratteristiche archivistiche precise, è eufemistico affermare che sarebbe arduo stabilirne la provenienza. Esso è cartaceo; si presenta come un foglio - di approssimativamente 44 × 31 centimetri, con vergelle orizzontali e dodici filoni verticali - piegato una volta a formare due carte e il testo occupa il *recto* della prima. Quasi al centro della carta scritta si nota una filigrana del tipo della bilancia in un cerchio con piatti circolari, piuttosto simile alla n. 2528 del repertorio di C.M. Briquet (differisce nell'estremità superiore), per la quale è indicato l'anno 1470.⁴ È presente una vasta macchia di umidità nella parte inferiore, che però non compromette lo scritto; i tagli sono usurati, soprattutto quello esterno, il che complica lievemente la lettura della fine di una delle righe centrali del testo. Il foglio presenta chiari segni di piegatura e anche due fori, elementi che portano a pensare che sia stato piegato per essere sigillato, come d'uso per una lettera.

L'autore

Non siamo in grado di stabilire chi ha scritto il resoconto: dal testo si evince chiaramente che si tratta di un «capitano» con un certo numero di uomini ai suoi ordini; egli parla alla prima persona del singolare, oppure alla prima del plurale quando include anche i suoi soldati. Non sono semplici annotazioni ad uso personale: l'impressione è piuttosto che l'estensore voglia rendere conto del proprio (buon) operato alla Signoria di Venezia

3. MILLER, *The Latins*, pp. 467-470; SETTON, *The Papacy and the Levant*, pp. 283-285; BABINGER, *Mahomet II*, pp. 309-310; GULLINO, *Le frontiere navali*, p. 67; sul provveditore cfr. G. CRACCO, *Barbarigo Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1964, VI, pp. 72-73.

4. C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, 1, A-Ch, New York, Hacker art books, 1985, p. 186; a p. 180 descrive così il gruppo cui questa filigrana appartiene: «les plateaux circulaires sont en quelque mesure indépendants de la balance et suspendus à l'attache médiane».

(che egli menziona due volte), a «reputatione e gloria» di quest'ultima, ed è in tal senso che leggiamo la frase che chiude il testo; inoltre, nel caso della presa di Vostitza, egli fa appello alla testimonianza diretta dei due maggiori ufficiali veneziani in Morea, cioè il capitano generale del mare e il provveditore del Peloponneso, oltre che dei «magnifici sopracomitti», per corroborare e dare peso a quanto scritto. Forse non si tratta di un ufficiale veneziano, poiché egli parla più volte delle «zente vostre», del «capitano vostro», degli «inimici vostri» o ancora dei «vostri [...] sopracomitti», e nemmeno di un capo di stratioti, che nelle due occasioni in cui vengono – negativamente – citati sono indicati come «stratioti vostri», ma bisogna ammettere che questi dati non sono univoci; il fatto poi che il provveditore del Peloponneso e il capitano generale del mare siano citati li esclude come possibili autori.⁵ Si apprende inoltre che il redattore aveva alle proprie dipendenze un connestabile, il che fa pensare all'organizzazione delle soldatesche agli ordini di un condottiero. È ipotizzabile che, soprattutto nel caso fosse destinato ad essere spedito e letto da terzi, il documento fosse accompagnato da un altro scritto su cui si poteva leggere il nome dell'autore e che ne chiariva le ragioni della redazione. La carta scritta reca, nella parte superiore del margine interno, il numero «3»: significa che mancano due carte? Non ne possiamo avere la certezza: è però vero che, in tal caso, o si trattava ad esempio dello scritto accompagnatorio di cui si è appena detto e rispetto al quale il nostro testo sarebbe una sorta di appendice documentaria, oppure ciò che abbiamo è la continuazione e la fine di un resoconto che iniziava prima, nel qual caso sarebbe la cronologia stessa a dover essere messa in discussione. C'è un'ultima osservazione da fare: lo stile impiegato per datare gli avvenimenti non è *more veneto*, come appare chiaro dal passaggio fra il novembre del 1467 e il gennaio del 1468.⁶

Verosimilmente, nella gerarchia del comando veneziano in Morea, dopo il capitano generale del mare e il provveditore del Peloponneso (come detto citati nel documento), si trovava il comandante delle forze terrestri,⁷ che, tra il 1467 e il 1469,⁸ fu Girolamo Novello da Verona. Naturalmente l'ipotesi che possa essere lui l'«io parlante» è quella di maggior prestigio

5. Il secondo è comunque escluso a priori visto che si tratta di fatti riguardanti la campagna militare terrestre.

6. Un'ulteriore via di ricerca, che in questa sede tuttavia non verrà esplorata, sarebbe naturalmente quella linguistica, che potrebbe dire qualcosa a proposito della provenienza di chi ha scritto il documento, ammettendo ovviamente che non si tratti di una copia.

7. M. MALLEY, J.R. HALE, *The Military Organization of a Renaissance State, Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984, pp. 45-46.

8. Ammettendo che sia questa l'originaria cronologia del documento.

(i condottieri al servizio di Venezia furono però numerosi).⁹ La presa di Vostitza è, tra gli eventi ivi ricordati, quello che più spesso si ritrova nelle fonti e nella bibliografia e quello per il quale il nostro testo ricorda la presenza dei due alti ufficiali veneziani, estremamente conosciuti: è noto che anche Girolamo Novello vi partecipò. In precedenza aveva prestato servizio per la Signoria durante il comando di Sigismondo Malatesta;¹⁰ si trovava in Italia quando, nel novembre del 1465, il Senato veneziano prese disposizioni per inviarlo in Morea e consentire così a Malatesta di poter lasciare il campo di battaglia come aveva richiesto.¹¹ L'11 novembre del 1466 il Senato dispose nuovamente che Girolamo si preparasse a salpare per la Morea,¹² ma dalla commissione ducale al nuovo provveditore del Peloponneso Paolo Priuli del 21 marzo del 1467 si apprende ch'egli doveva ancora partire,¹³ mentre poco dopo, nella commissione al nuovo capitano generale del mare Giacomo Loredan del 15 aprile 1467 si legge: «sumus insuper contenti quod, si pro salute rerum Nigropontis esset tibi opus domino Hieronymo de Novello seu de aliqua parte societatis

9. Vedi la seguente lista (non esaustiva) di esempi tratti dai registri del Senato veneziano e per la quale ringraziamo il dott. Thierry Ganchou: Venezia, Archivio di Stato (=ASVE), *Senato, Mar*, reg. 8, cc. 10r (1465 febbraio 12), 38r (1465 settembre 3), 85v (1466 giugno 28), 93r (1466 settembre 2), 146r (1467 dicembre 30), 150r (1468 gennaio 18); reg. 9, cc. 7r (1469 maggio 2), 9r (1469 giugno 2), 11r (1469 giugno 26) [si indica sempre, ove presente, la numerazione moderna delle carte dei manoscritti].

10. MALLEY, HALE, *The Military Organization*, p. 47. In data 22 aprile 1465 il Senato decise di attribuirgli 400 ducati per le spese (ASVE, *Senato, Mar*, reg. 8, c. 23r; cfr. anche G. VALENTINI, *La sospensione della crociata nei primi anni di Paolo II [1464-1468] [dai documenti d'archivio di Venezia]*, «Archivum Historiae Pontificiae», 14, 1976, n. 178) e il 23 settembre, mentre era in Italia, venne confermato al servizio di Venezia (ASVE, *Senato, Terra*, reg. 5, c. 137v; cfr. anche VALENTINI, *La sospensione della crociata*, n. 271).

11. ASVE, *Senato, Secreta*, reg. 22, c. 126v, 1465 novembre 14 (vedi anche ASVE, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. 16, c. 219r, 1465 ottobre 23). Di Girolamo Novello parla naturalmente anche il provveditore Giacomo Barbarigo nei suoi dispacci, invitando tra l'altro la Signoria a «far ch'el dicto miser Jeronimo venga de qui quam primum el sia alquanto migliorado, che l'è util homo in queste parte» (*Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Âge*, a cura di C.N. SATHAS, Paris-Londres-Athènes, Maisonneuve et C., 1884, VI, p. 2, ll. 8-13, p. 5; ll. 28-39, p. 7; ll. 17-27; cit. ll. 22-24, con trascrizione leggermente modificata; cfr. anche p. 53, ll. 15-22).

12. ASVE, *Senato, Mar*, reg. 8, c. 100v; cfr. anche VALENTINI, *La sospensione della crociata*, n. 511. In precedenza, nella commissione ducale al capitano generale del mare Vittore Cappello del 25 aprile 1466 era già stato disposto che Girolamo Novello e la sua truppa partissero non appena riforniti di vettovaglie: ASVE, *Senato, Secreta*, reg. 22, c. 155r; cfr. anche VALENTINI, *La sospensione della crociata*, n. 389.

13. *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Âge*, a cura di C.N. SATHAS, Paris-Londres-Athènes, Maisonneuve et C., 1880, I, n. 178, p. 263: «missuri sumus ad istas partes spectabilem dominum Hieronymum de Novello cum equis quingentis, et bono numero peditum».

aut etiam peditum nostrorum qui essent Mothoni vel alibi, disponere et ordinare de eis possis sicut et quando melius tibi videbitur»;¹⁴ tuttavia questa frase non implica necessariamente che Girolamo Novello fosse già presente sul posto. Per quel che riguarda invece la fine della sua esperienza in Morea, sappiamo che vi si trovava ancora nel settembre del 1469, quando il Senato si curò di accertarsi dello stato in cui erano lui e la sua *societas*;¹⁵ un anno dopo, il 13 agosto 1470, la medesima assemblea discusse e approvò, per servizi resi («servivit bis in Amorea nostro dominio»), una provvigione mensile di 100 ducati in favore di Girolamo, che ormai era rientrato, poiché «multi sunt elapsi menses quibus hic reperitur sine stipendio aut provvisione et cum multa impensa».¹⁶ Poiché in precedenza si è ipotizzato che il documento sia stato redatto per mostrare l'operato del suo autore, sembra naturale chiedersi se esso non sia stato preparato proprio per ottenere tale provvigione (ma probabilmente esageriamo nel voler stabilire legami tra le scarse informazioni di cui disponiamo).¹⁷ Purtroppo viene a contraddire l'ipotesi finora discussa uno dei passaggi scelti della *Cronaca Zena* pubblicati da N. Iorga, poiché vi si dice che il nostro lasciò Venezia il 5 giugno del 1467, cioè cinque giorni dopo il primo episodio ricordato nel resoconto,¹⁸ notizia alla quale non siamo riusciti a trovare riscontro altrove: la verifica su una riproduzione del manoscritto ha confermato la lettura data dall'editore.¹⁹ Non siamo in grado di giudicare l'attendibilità di questa cronaca, la cui narrazione giunge fino al 1556 e la cui scrittura appartiene al XVI secolo *exeunte*.²⁰

14. ASVe, *Senato, Secreta*, reg. 23, c. 37v. Nel prosieguo della commissione si dispone che il capitano consegni 1500 ducati al provveditore Paolo Priuli per l'acquisto di cavalli per Girolamo Novello (ASVe, *Senato, Secreta*, reg. 23, c. 38v).

15. ASVe, *Senato, Mar*, reg. 9, c. 18r, 1469 settembre 4.

16. ASVe, *Senato, Terra*, reg. 6, c. 96v; cfr. anche MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei dogi 1423-1474*, II, 1457-1474, a cura di A. CARACCILO ARICÒ, C. FRISON, Venezia, La Malcontenta, 2004, p. 131.

17. Nel cercare di stabilire chi sia l'autore del documento ci si potrà interrogare su chi era nella posizione di comunicare in tal modo con le autorità centrali veneziane: in Morea esisteva naturalmente una gerarchia, che non però era la stessa una volta rientrati in Italia.

18. *Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV^e siècle*, quatrième série, 1453-1476, a cura di N. IORGA, Bucarest, 1915, p. 213: «Adi ditto, se partì da Venetia una nave con fanti 200, per Negroponte, della condotta de Zuan Villan, che Dio li dia bon viazo, et per il simile se partì messer Gerolamo da Novello, kr. veronese, conduttier de zente d'armi, con cavalli 300 et fanti 300, con marani, per la Morea; li quali giunsono salvi a Modon [...]».

19. Dresda, Sächsische Landesbibliothek, *Cod. F 20*, c. 273r (riproduzione su microfilm in possesso della Fondazione Giorgio Cini, Venezia).

20. Come riportato in A. CARILE, *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XIV) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*, Firenze, Olschki, 1969, p. 69.

Il contenuto

I poco più di due anni coperti dal nostro documento vanno dal maggio del 1467 all'agosto del 1469. Dei fatti che vi sono ricordati, il più noto sembra essere l'ultimo, riguardante la città di Vostitza. Sono peraltro anni sui quali non siamo particolarmente informati: tanto nelle fonti che, di conseguenza, nella storiografia essi sembrano schiacciati tra il fallimento di Patrasso e la tragedia di Negroponte,²¹ eventi certo di portata nettamente superiore a quelli qui ricordati, che però gettano un po' di luce sulla «quotidianità» della guerra vista da chi la faceva; questo documento viene a ricordarci che tra l'uno e l'altro degli episodi di maggior rilievo la lotta proseguiva, fornendoci l'insperato dettaglio riguardante azioni militari più o meno puntuali, incessanti e ripetute che devono aver fatto della Morea «a scene of ruined and abandoned villages»,²² attraversata in lungo e in largo dalle truppe al servizio di Venezia e da quelle turche.

La prima spedizione ricordata, per la fine del mese di maggio del 1467, riguarda Lacedemone-Sparta, cui venne dato fuoco e che venne saccheggiata. Poco più di un mese dopo, ad inizio luglio, il nostro si diresse a *Gradicho*, castello in mano ai Turchi, pensando di poter avere la meglio grazie all'intesa con qualcuno all'interno (uno o più traditori) che ne avrebbe favorito l'incursione,²³ ma si trattava di un inganno, un doppio gioco («trattato doppio»)²⁴ che mandò all'aria i suoi piani. Di maggior rilievo l'impresa di Kalamata, alla data del 7 settembre 1467, che la lista dei castelli di Morea proprio del settembre di quell'anno indica come

21. A titolo di esempio si prenda una sintesi recentemente pubblicata (PH.B. PERRA, *O Leôn enantion tês êmiselênou: o prôtos Beneto-Othômanikos polemos kai ê katalêpsê tou Elladikou chôrou (1463-1479)*, Athêna, Papazêsê, 2009): il 1463 è trattato per otto pagine, il 1464 per quattro, il biennio 1465-1466 per tre e il periodo 1467-1470 (ad esclusione della caduta di Negroponte) per due scarse.

22. SETTON, *The Papacy and the Levant*, p. 255.

23. L'espressione è «avere trattato dentro»: anticamente il termine poteva avere il senso di «congiura, cospirazione, intrigo, in partic. volto a rovesciare un ordinamento politico»: S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 2002, XXI, s.v. trattato¹, n. 6, p. 258. Numerosi sono gli esempi che possono essere trovati di questa espressione; ne diamo uno dalla *Cronaca di Pisa di Ranieri Sardo*, a cura di O. BANTI, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1963, pp. 7-8: «i Greci [si parla di Troia] uscirono a campo anni dieci et no ll'arebbono auta, se trattato dentro non vi fusse stato», con la seguente variante: «se no fusse lo tradimento di quelli di dentro e di quelli di fuori».

24. «quello stipulato da uno dei contraenti in contrasto con altri propri impegni e progetti politici e con il proposito occulto di non onorarlo», quindi, per estensione, «comportamento falso e ingannevole; atto di slealtà, tradimento»: BATTAGLIA, *Grande dizionario*, s.v. trattato¹, n. 4, p. 258.

possedimento veneziano in rovina:²⁵ in effetti, l'estensore del «giornale» scrive che aveva provveduto a compiere interventi di riparazione e fortificazione che prima di lui nessuno si era deciso ad eseguire.²⁶ La fortezza venne travolta dalla caduta di Negroponte nel 1470 e i Veneziani la abbandonarono dopo averla bruciata per timore che i Turchi la potessero usare contro di loro.²⁷ Due mesi dopo, all'inizio di novembre, ritroviamo il nostro e i suoi uomini in Laconia, a combattere contro i Manassei con esito molto positivo in termini di bottino, e inseguiti da 'Ömer Beg fino nei dintorni di Longaniko. La successiva è l'unica azione condotta durante l'inverno 1467-1468, datata all'ultimo di gennaio: il tentativo fallito di impadronirsi della fortezza di *Grebenicho*, nella piana dei Lakkoi, dove trovò la morte il connestabile dell'autore, Giovanni da Zara.

Nel marzo del 1468 l'azione si spostò presso Arkadia, in Messenia, con uno scopo ben preciso: tenere occupati i Turchi e permettere al provveditore del Peloponneso, che era Paolo Priuli, di procedere alla fortificazione di Belvedere, più a nord: il 30 ottobre dell'anno precedente infatti il Senato veneziano aveva scritto al provveditore dandogli istruzioni circa la fortificazione di quel luogo;²⁸ la lista di castelli della

25. A. BON, *La Morée franque. Recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la Principauté d'Achaïe (1205-1430)*, Paris, E. de Boccard, 1969, p. 694; W. MCLEOD, *Castles of the Morea in 1467*, «Byzantinische Zeitschrift», 65, 1972, p. 355, l. 25; E. FENSTER, *Nochmals zu den venezianischen Listen der Kastelle auf der Peloponnes*, «Byzantinische Zeitschrift», 72, 1979, p. 328.

26. In precedenza Sigismondo Malatesta si era appunto lamentato dello stato d'abbandono nel quale la fortezza di Kalamata era stata lasciata dalle autorità veneziane: SORANZO, *Sigismondo*, p. 260. Sull'importanza di questo luogo, come su quella di Mantinea, si è chiaramente espresso il provveditore Giacomo Barbarigo: «Loca hec, Mantegne et Calamate, posita sunt in notabili situ, et sunt claves istius Brachii Mayne»: SATHAS, *Documents*, VI, p. 2, ll. 18-19. È forse a questa battaglia che fa riferimento la seguente deliberazione del Senato veneziano, datata 10 giugno 1468: «Quod auctoritate huius consilii collegium habeat libertatem [...] providendi uxori quondam spectabilis Hemanuelis Bochali, qui in serviciis nostri domini captus et impallatus fuit a Turcis in pugna Calamate» (ASVE, *Senato, Mar*, reg. 8, c. 176r). SANUDO, *Vite*, p. 67, parla, per l'anno 1464, di un'altra battaglia a Kalamata, nella quale le truppe di Venezia vennero respinte.

27. DOMENICO MALPIERO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, parti I-II, a cura di F. LONGO, «Archivio storico italiano», VII, 1, 1843, p. 65: «El medemo ha fatto Polo Orio, Rettor del Castello de Calamata, el qual s'ha messo in fuga con quei del paese, e se ha partito con le fantarie, e ha lassado quel luogo abandonado: Giacomo Marcello, Proveditor in la Morea, s'ha trovato là a caso con una galia, e no havendo possudo persuader de mantegnir se, ha brusado 'l castello»; SETTON, *The Papacy and the Levant*, p. 303; cfr. anche BON, *La Morée franque*, p. 693, lista b.

28. SATHAS, *Documents*, I, n. 179, pp. 264-265; cfr. anche VALENTINI, *La sospensione della crociata*, n. 658.

Morea del 1467 attribuisce in effetti Belvedere ai Veneziani,²⁹ tuttavia il Senato si era premurato nella medesima occasione di specificare quanto segue: «hoc idem ita prudenter, et celeriter faciatis ne Admarbey, quem ad circumspiciendum locum ipsum pro illo instaurando misisse scribitis, vos preveniat, et locum prior occupet»; e i costi della fortificazione di Belvedere sono ulteriormente dibattuti dal Senato il 29 aprile 1468 sulla base delle lettere del provveditore del Peloponneso.³⁰ Anche Belvedere venne perso dai Veneziani dopo la caduta di Negroponte.³¹ Pochi giorni dopo, ai primi di aprile, le truppe si diressero nei dintorni di Mistrà allo scopo di devastare le coltivazioni, per poi andare verso *Gradichio* riuscendo a fare un buon bottino; ritornarono peraltro in quest'ultima località verso la fine dello stesso mese di aprile, quando venne preso e incendiato il borgo. Pochissimi giorni dopo, ai primi di maggio, l'autore ricorda un *exploit* di cui va chiaramente molto fiero e non lo nasconde, poiché si tratta dell'avvenimento che gode della descrizione più lunga. Due *frambulari* avevano messo sotto assedio le fortezze di Voumeron e Chelidonion, nell'Elide, che sembra fossero sul punto di cedere: il nostro si lanciò quindi attraverso il territorio nemico, passò nei pressi di Karytaina in mano ai Turchi e proseguì oltre fino nella regione della Liodora in cui, a suo dire, nessun Franco aveva ancora messo piede; bruciò quaranta villaggi di quella regione, uccidendo un centinaio di uomini, e, nottetempo, salì su di un monte dove fece accendere grandi falò per intimorire il nemico; la notizia del sacco della Liodora giunse fino agli assediati, che fuggirono, e così Voumeron e Chelidonion rimasero in mani veneziane; e tali furono, anche in questo caso, fino alla caduta di Negroponte,³² mentre nel 1468 la Signoria, su invito della popolazione di queste due località così come di quella della vicina Olena,³³ «que sunt loca maxime importantie», dispose l'invio di viveri che il provveditore del Peloponneso avrebbe

29. BON, *La Morée franque*, p. 694; MCLEOD, *Castles*, p. 356, l. 30; FENSTER, *Nochmals*, p. 328.

30. ASVE, *Senato, Mar*, reg. 8, c. 168v.

31. MALIPIERO, *Annali veneti*, p. 65: «E Belveder, per el successo della Vostiza, è stà abandonato da i soldadi, e da tutte l'altre zente; e i Turchi trovato 'l castel vacuo, ghe ha messo 'l fuoco dentro, e l'ha ruinado fin alle fondamenta»; BON, *La Morée franque*, p. 693, lista b; la lista del 1469 attribuisce la fortezza ai Veneziani: FENSTER, *Nochmals*, p. 323, l. 57, mentre il segno di croce che indica tale attribuzione è omissso in A. CARILE, *Una lista toponomastica di Morea*, «Studi veneziani», XII, 1970, p. 391, l. 63.

32. MALIPIERO, *Annali veneti*, p. 65 (che menziona solo Chelidonion); BON, *La Morée franque*, p. 693, lista b.

33. Luoghi spesso citati insieme nelle fonti. Su Olena cfr. BON, *La Morée franque*, pp. 344-346, 652.

poi dovuto distribuire tra gli abitanti, nonché l'ispezione delle difese dei tre luoghi, di cui il medesimo ufficiale sarebbe stato responsabile.³⁴ L'estate del 1468 vide un altro *raid* a Mistrà ad inizio luglio, con molte perdite da entrambi i lati e l'ormai abituale «guasto» dei dintorni. Lo stesso mese il nostro si diresse verso nord, a Leontari che era in mano ai Turchi,³⁵ con l'intenzione di combattere contro i *Potamitti*, ma riuscì a trovare con loro un accordo e a far sì che si mettessero al servizio di Venezia, portando in dote persone e beni. In agosto il nostro si trovava a Kalamata, dove venne attaccato dai Turchi guidati da Sinān Beg: l'arrivo del governatore della Morea provocò la fuga degli stratioti verso sud, a Mantinea,³⁶ ma dopo una battaglia di cinque ore il nemico venne comunque respinto, il tutto alla presenza di Giacomo Loredan, capitano generale del mare; segue il commento per cui, se gli stratioti fossero rimasti, invece di un «pareggio», si sarebbe potuta ottenere una grande vittoria. L'anno si chiuse come era cominciato, cioè con un assalto a *Grebenicho*, di cui fu preso e incendiato il borgo.

34. *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Âge*, a cura di C.N. SATHAS, Paris-Londres-Athènes, Maisonneuve et C., 1883, v, pp. 27-28 («capitula Chelidonii, Vumeri et Olenae», 1468 ottobre 21). Su queste località cfr. anche ASVE, *Senato, Mar*, reg. 8, c. 152r, 1468 gennaio 28: «Fidelissimus venetus noster Hieronymus de Manfredis fidei ardore quam ad nostrum dominium habet nulla habita ratione ad aliquod vite sue periculum per praticam quam in Peloponneso habebat causa fuit quod castella Vumero, Chylidoni, Oliva et complura alia castella et cassalia que ad presens sub nostra ditione sunt, ad nostri domini obedientiam venerint, pro reducendis quibus non dubitavit de paupercula facultate sua in stratiotis et aliis necessariis expendere duc. 548 et gross. XII, sicuti per computum liquidatum et verum constat, et sicuti amplissime testantur littere magnifici domini Sigismundi de Malatestis, olim capitanei nostri in Peloponneso, necnon condam nobilis viri Andree Danduli provisoris ac regiminis Mothoni, qui omnes amplissimam fidem faciunt hunc Hieronymum maximos labores, pericula ac impensam habuisse adeo ut commendatus merito haberi debeat et remuneratione sit dignus; et iam menses XXVIII et ultra ad fores nostri domini impetendis pecuniis suis laborarit, dignitati nostri domini convenit pro satisfactione iustitie quod suum est cuique reddere. Quamobrem vadit pars quod eidem Hieronimo dari et restitui debeant de pecuniis nostri domini suprascripti duc. 548, gross. XII, quos in nostro servitio sponte sua et fidei zelo ad nostrum dominium expendit, sicuti per ipsum computum liquidatum et verum ac litteras suprascripti magnifici domini Sigismundi, provisoris ac regiminis Mothoni clarissime constat, preterea ut fidei et laborum suorum remunerationem aliquam sentiat, captum sit quod excellentissimo decemvirali consilio commendetur in illis rebus que ei honeste convenientes que videbuntur ut fructum aliquem laborum suorum percipiat pro remuneratione eorum ac aliorum exemplo».

35. BON, *La Morée franque*, p. 694; MCLEOD, *Castles*, p. 355, l. 19; FENSTER, *Nochmals*, p. 328.

36. Il 22 luglio 1467 il Senato, in una lettera indirizzata al capitano generale del mare e in un'altra destinata al provveditore del Peloponneso, sollecitato da quest'ultimo prese disposizioni «pro conservatione loci Mantinee et solamine illorum fidelium nostrorum [...] vobis denotamus locum illum ob conditiones suas nobis carissimum esse» (ASVE, *Senato, Secreta*, reg. 23, c. 57r-v, citazione a c. 57r).

Dopo la pausa invernale, nell'aprile del 1469 il nostro ritornò a *Grebenicho*, dove accadde quanto già era accaduto a *Gradicho* quasi due anni prima, cioè egli credette di poter contare sull'intesa con qualcuno all'interno, ma la cosa si rivelò falsa. A fine maggio è segnalato un nuovo *raid* a Mistrà per distruggere le coltivazioni, scaramucciando con i Giannizzeri. Il mese seguente puntò verso Arkadia, giungendo fino ai «mulini di Sant'Elia», ma questo slancio venne interrotto ancora una volta a causa della defezione degli stratioti. In luglio avvenne la presa di *Castellione* e la sua fortificazione. Il resoconto termina su un avvenimento ben noto dell'agosto del 1469, cioè la presa di Vostizza: dopo diverse azioni contro le coste turche tra le quali si ricorda il saccheggio di Enos, il nuovo capitano generale del mare, Nicolò da Canal, si diresse nel golfo di Patrasso e assieme a Girolamo Novello e al provveditore del Peloponneso Giacomo Marcello poté impadronirsi della città, che comunque sembra fosse già stata evacuata dai Turchi, e la fece fortificare.³⁷ La Signoria ne organizzò quindi la gestione, eleggendo un provveditore nella persona di Luca Contarini³⁸ e la commissione ducale a lui destinata porta

37. MARCI ANTONII SABELLICI *Historiae rerum venetarum ab urbe condita libri xxxiii, pars altera*, in *Degl'istorici delle cose veneziane i quali hanno scritto per pubblico decreto*, Venezia, appresso il Lovisa, 1718, I, decade III, libro VIII, pp. 733-734, a. 1468: «Nicolaus Canalis illi successit. Is duabus triremibus domo profectus, in Euboeam venit: unde cum viginti triremibus digressus, villas et vicos aliquot in Thessalonicensi agro diripuit. Classa hinc abducta, Chalcidem rediit, ex Chalcide Methonem primo, inde Coronem venit. Hic Lagosticum oppidum in Patrensi finu a barbaris relictum (quia ad rationem gerendi belli opportunus videretur locus) occupare, tumultuarioque opere munire constituit; quod ipsum, nullo repugnante, facile est consecutus. Hieronymus Novellus (jam enim Sigismundus Peloponneso abierat) oppidum valido praesidio iniverat». MALIPIERO, *Annali veneti*, p. 44: «El General, fabbricando la Vostiza, è stà tentà do volte de far pase con Turchi da i ministri della Morea; ma non ha concluso niente. È stà alle man con 3,000 cavalli, e i ha mal trattadi, e ha compido de fortificar la Vostiza». Cfr. BABINGER, *Mahomet II*, pp. 329-330; SETTON, *The Papacy and the Levant*, p. 293. Le liste toponomastiche del 1467 e del 1469 la segnalano in rovina: BON, *La Morée franque*, p. 693, lista c; MCLEOD, *Castles*, p. 355, l. 2; CARILE, *Una lista*, p. 390, l. 25; FENSTER, *Nochmals*, p. 327. La città fu già in precedenza oggetto di attenzione da parte del Senato veneziano, che fa riferimento ad essa nella medesima deliberazione con la quale dispose la fortificazione di Belvedere, di cui si è parlato in precedenza: cfr. SATHAS, *Documents*, I, n. 179, p. 265. Cfr. anche SANUDO, *Vite*, p. 125, a. 1469: «In questo mezo il Capetanio Zeneral Nicolò da Canal dotor su la Morea fece fabbricar il castello di Vostriza et il Turcho preparava armata a Costantinopoli per vegnir a tuor Negroponte.»

38. asve, *Senato, Mar*, reg. 9, c. 28r, 1470 gennaio 26: «Quante importantie sit locus Augusticie rebus nostris Amoree quantamque reputationem instauratio ipsius attulerit dominio nostro omnes qui istinch veniunt declarant; hoc idem etiam affirmant littere provisoris nostri Amoree et capitanei Culphi, que nuntiant omnem illam regionem ab Augusticia Patrassium et Clarentiam versus que fertilior est et qua omnis exercitus Turchorum alitur ab Turcis derelictam esse ac populos omnes tanquam ad axillum Augusticiam confugiunt ut liberentur ab impio dominatu Turcorum; et sit providendum ut tot populi habeant aliquem nomine domini nostri alicuius estimationis qui eos gubernet quo

la data del 16 aprile 1470: egli sarebbe dovuto restare in carica per due anni governando «universos populos habitantes illam terram nostram secundum Deum et iusticiam et secundum promissiones et privilegia que capitaneus noster generalis maris quibuscumque hominibus habitantibus locum illum promisit et concessit», amministrando la giustizia «tam in civilibus quam criminalibus», e naturalmente organizzando la riscossione di «comertia et alia datia solita». ³⁹ Pure Vostitza si arrese ai Turchi dopo la perdita di Negroponte. ⁴⁰ Ed è appunto alla vigilia di quel tragico avvenimento, che chiude la prima parte della guerra veneto-turca, che questo resoconto giunge al termine.

Il nostro documento mostra anche in che modo era organizzata l'attività militare. Senza entrare nel dettaglio e lasciando il giudizio a studiosi più esperti di tali materie, sembra di poter affermare che le azioni compiute dal nostro e dai suoi uomini siano di tre tipi: in tre casi - ad Arkadia, Voumeron e Chelidonion, e Kalamata - si è trattato di azioni diversive e di difesa, per allontanare il nemico da luoghi che erano o avrebbero potuto essere in pericolo oppure per respingerlo in caso di attacco. In diversi altri casi si tratta invece di tentativi di prendere delle piazzeforti, che si conclusero negativamente o magari solo con il saccheggio del borgo (*Gradicho*, *Grebenicho*), oppure positivamente (Kalamata, *Castellione*, Vostitza); da notare che per prendere *Gradicho* e *Grebenicho* il nostro non impiegò soltanto la forza, ma anche l'astuzia, cercando appoggi all'interno che favorissero la sua azione, ma invano. I ripetuti tentativi indirizzati contro alcune fortezze danno inoltre un'idea dell'importanza

recognoscant iusticiam et clementiam nostram. Propterea vadit pars quod per scrupinium in isto consilio eligi debeat unus provisor Augusticie». Luca Contarini venne eletto dopo il rifiuto di Vittore Pasqualigo (cfr. anche ASVE, *Senato, Mar*, reg. 9, cc. 33r-v, 38r, 1470 febbraio 16, 21 e marzo 23). Il 15 febbraio seguente il Senato prese disposizioni per i bisogni «triremium nostrarum que sunt apud Vosticiam necnon fortificationis et munitiones illius loci summe importantie» (ASVE, *Senato, Mar*, reg. 9, c. 31v; cfr. anche c. 35r, 1470 marzo 5). Sulla città nel periodo precedente a quello che qui interessa, cfr. O.J. SCHMITT, *Beitrag zur Geschichte der Stadt Vostitza (Aigion) im späten Mittelalter*, «Byzantino-Slavica», 57, 1996, pp. 284-292; A. TZAVARA, *Quamdam bonam terram que dicitur Posticza: Vostitsa latina, seconda metà del XIV-inizio del XV secolo*, in L. DROULLA, A.D. RIZAKIS (a cura di), *L'Acacia e l'Italia meridionale. Contatti, scambi e relazioni dall'Antichità ai nostri giorni*, Atti del convegno (Eghio, 6-9 luglio 2006), Atene, Εκδόσεις Σημα, 2011, pp. 272-297.

39. ASVE, *Senato, Mar*, reg. 9, c. 39v.

40. MALIPIERO, *Annali veneti*, p. 65: «Intanto il Bassà intrò con 25,000 Turchi in la Morea; e Luca Contarini a la Vostitza, dappoi una leggiera battaglia da man, per viltà d'anemo abandonò el castello; e rimase 20 soli stradiotti, i quali se rese a Turchi, e ghe diede 'l castello fornido d'artiglierie e de vittuarie». Cfr. SETTON, *The Papacy and the Levant*, p. 303; cfr. anche R. STEFEC, *Eine bisher unbekannte griechische Quelle zum ersten venezianisch-osmanischen Krieg 1463-1479*, «Byzantino-Slavica», 68, 2010, pp. 353-368.

che veniva loro attribuita; peraltro, molte di esse avevano cambiato padrone più volte fra il 1458 e il 1470 e ci si potrà interrogare sulla natura di tali occupazioni e su quale fu il trattamento che i diversi conquistatori avevano riservato loro, con la conseguente difficoltà nello stabilire quale fosse la loro situazione in ogni dato momento della guerra. Ancora più numerose erano le azioni di disturbo e saccheggio, e non a caso il resoconto parla di «guasto», cioè devastazione e rovina, in cui borghi e vari centri abitati o le coltivazioni («formenti e vignie») e i mulini venivano incendiati e distrutti, ma non prima di aver raccolto un ricco bottino. Ciò non escludeva il negoziato, non è chiaro se prima o dopo il confronto militare: i *Potamitti* vennero così convinti a passare al servizio di Venezia. Si vede bene che la guerra era condotta a forza di *raid* e più o meno isolati assedi di fortezze: proprio gli anni in questione nel nostro documento sono in effetti stati descritti come «a desultory struggle [...] with results unfavourable to the republic». ⁴¹ Oltre a ciò questo resoconto mostra le truppe agli ordini di Venezia muoversi anche verso l'interno, cosa tuttavia non agevole e molto rischiosa, il che è sottinteso della considerazione fatta a proposito della Liodora «non anchora tochata ni veduta da Franchi». ⁴² Va detto che il tipo di organizzazione stessa data all'esercito di terra, ⁴³ con la riunione di varie compagnie di ventura composte da uomini in certi casi giunti in Morea a proprie spese ⁴⁴ e poco o per nulla pagati, riforniti e in generale assistiti, ⁴⁵ poteva indurre i soldati a ripagarsi con ciò che trovavano in loco, o in alternativa a darsi alla fuga; ⁴⁶ inoltre, «al momento

41. MILLER, *The Latins*, p. 470.

42. La strategia non era comunque nuova: «il signor Sigismondo Malatesta [...] fece molte correrie contra i Turchi, et in diversi luoghi per la Morea» (SATHAS, *Documents*, VI, p. 98, *Lettera d'un segretario del signor Sigismondo Malatesta*).

43. Per maggiori dettagli su quest'argomento, che qui non viene trattato, vedi MALLETT, HALE, *The Military Organization*, 1, sebbene l'opera riguarda la Terraferma veneziana e non lo *stato da mar*.

44. ANDREAE NAUGERII *Historia veneta*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani, ex Typographia societatis Palatinae in Regia Curia, 1733, XXIII, col. 1122.

45. Cfr. SETTON, *The Papacy and the Levant*, p. 254 sulla base dei dispacci di Giacomo Barbarigo.

46. Il 22 luglio 1467 il Senato si rivolse al capitano generale del mare e al provveditore del Peloponneso per discutere, tra le altre cose, della fuga di 50 fanti e 15 cavalieri di Girolamo Novello, che peraltro, come visto, era da poco arrivato in Morea, «ut illi nostro nomine dicatis hortaminique quod humaniter cum gentibus suis et peditibus se gerrat adeo quod fuge causam non habeant sed nostro dominio inserviant» (ASVE, *Senato, Secreta*, reg. 23, c. 57r-v, cit. c. 57r). In un altro momento si decise di provvedere alle paghe dei soldati dello stesso Girolamo «ut se sustentare queant et non cogantur fugere sicuti facile accideret nisi prospiciatur»: ASVE, *Senato, Mar*, reg. 9, c. 18r, 1469 settembre 4.

di partire per la Grecia quasi tutti i condottieri erano [...] spiantati [...]. E la guerra di Morea [...] era un pessimo affare, dove si rischiava di più e si guadagnava di meno: la spontanea fraternizzazione dei Greci e gli ordini draconiani di Venezia vietavano di impinguarsi a danno della popolazione civile»,⁴⁷ anche se dovette essere proprio quest'ultima a soffrire a causa delle razzie. Infatti, per quel che riguarda la natura delle truppe di terra inviate da Venezia, è stato fatto notare che se le forze sotto il comando di Bertoldo d'Este erano costituite «of veteran Venetian troops», i rinforzi che giunsero in Morea sotto Sigismondo Malatesta erano assai più un insieme eterogeneo di mercenari italiani e i vincoli fra essi e Venezia erano meno solidi.⁴⁸ Si cercò in seguito di concentrare meno il potere in un singolo condottiere, ponendo i gruppi di mercenari con i propri capitani sotto l'autorità civile, quella cioè del provveditore locale.⁴⁹ Le altre truppe terrestri erano i ben noti stratioti, che dall'autore non vengono certo messi in buona luce: in realtà sembra siano stati sovente assai più efficaci delle compagnie italiane, e senz'altro furono meno costosi e più facili da controllare da parte delle autorità veneziane.⁵⁰

47. LOPEZ, *Il principio della guerra*, pp. 96-97.

48. MALLET, HALE, *The Military Organization*, p. 47.

49. D. GILLILAND WRIGHT, *Bartolomeo Minio: Venetian Administration in 15th-Century Nauplion*, «Electronic Journal of Oriental Studies», III, 5, 2000, pp. 61, 176.

50. MALLET, HALE, *The Military Organization*, p. 47.

Appendice documentaria

Adì ultimo madii 1467 cavalchay cum tuti li mei da piede e da cavalo e passai le Alpe del Misistra, anday a Sam | Nicho sive a Lacedemonie e quella vencesimo a bataglia e brusasemo e fessemo bono e grasso botino. |

Adì 4 iulii 1467 passay iterum le Alpe del Misistra et andai a Gradicho, castello inimico ultra la fiumara verso la | Karitena, dove havevemo trattato dentro, el qual non andò ad effecto perché era trattato doppio. |

Adì 7 septembrio 1467 anday cum la beneditione de Christo a tuor la impresa de Kalamatha: excidio quondam dele zente vostre, | la qual niuno capitaneo vostro ni soldato avanti de mi la volse mai asanare^a, e quella reparay, fortificay et obtene a despecto | deli inimici vostri e sua confusione, cum reputatione e gloria de questa Illustrissima Signoria. |

Adì primo novembrio 1467 passay iterum le Alpe e cavalchay contra li Manassey inle parte dela Zachonia e de lor menassimo | grande bottino et preda, et havessimo Amar bei più de xx miglia de continuo ale spalle et a far cum noy fina ala | fiumara de Longanicho. |

Adì ultimo zenaro 1468 cavalchay al piano deli Lachi al Grebenicho, castello inimico, et lì dessimo la bataglia: non | lo potessimo ottenere et lì fo morto Zuan da Zara, mio contestabile. |

Adì 26 marzo andai al'Archadia per tener l'inimici occupati e stretti che non andasseno a dar impazo al Magnifico Proveditor | et ale altre zente nostre che muravano e fortificavano Belvedere. |

Adì 6 aprile anday a dar el guasto al Misistra inli formenti e vignie e fatto questo corressimo a Gradichio | e fessimo bona preda. |

Adì 25 ditto iterum^b retornai al Gradichio e dette la bataglia al borgho: lo vince per forza e sì lo bruxay. |

Adì 2 mazo, essendo doy frambulari cum cavali 5000 a campo al Vomero e ala Chilidoni, et havendoli stretti | et obsediati per modo erano per perderse li castelli, homeni greci e franchi chi erano dentro, cavalchai inle | terre e forze de' inimici, passai sotto la Karitena, citade fortissima de' Turchi et cum grande nostro per|colo, et passata intray inla^c valle dela Liodora, non anchora tochata ni veduta da Franchi, | bruxiai tuta quella valle, ville circha 40, fo morto deli homeni circha cento, per li quali sbursay deli mey | denari uno ducato per testa dela maggior parte. La nocte andai in cima ala montagna et fece far | asay grandenissimi fuochi perché l'inimici li potesseno vedere, unde l'inimici intese per li suoi del | bruxar dela Liodora e deli homeni morti, et visti li fuochi quella nocte medema fuzino et abandonon[o] | la obsedione, siché yo detti quel damno al'inimici,

liberay quelle terre et havi bona preda, la quale con|ducessimo a salvamento. |

Adì 2 iulii andai al Misistra fina in sule porte dove furono morti e feriti assay del'inimici et anche | deli nostri: brusassemo li mollini e dessimoli lo guasto. |

Adì 20 iulii andai a Londari contra li Potamitti cum li quali havia intelligentia e quelli redussi a obedientia dela Illustrissima Signoria^d | cum le lor famiglie e facultà. |

Adì 14 augusti essendo a Kalamatha li Turchi me veneno a trovar Sinas bey frambularo cum cavali 4000: | tutti li stradioti vostri fuzirono ala Mantegna excepto alchuni principali zentilhomeni greci et albanexi che stete|no cum mi; fussimo ale mane cum lor 5 hore de longho e sì ne ferissimo e amassassimo assay de lor | per modo haveno de gratia andarse cum Dio. El Magnifico miser Iacomo Loredano^e se trovò presente a marina, e se li | stradioti stavano saldi certo li rompevamo. |

Adì 5 novembrio cavalchai al Grebenicho, castello inimico: presi el borgo per forza e lo bruxay. |

Adì 20 aprile 1469 andai iterum al ditto Grebenicho havendo tratta' dentro, e per esser trattato dopyo tornai indrieto. |

Ala fine de mazo anday iterum andar a dar el guasto al Misistra inle biave e vigne: scharamuzassemo in fina | le porte, fo morto de lor Zaniceri assay, etiam^f deli nostri. |

Adì 15 zugno cavalchai per andar a dar el guasto al'Archadia et andessimo fina ale mollini de Sancto Elya: | se restò perché li vostri stradioti non volseno venire. |

Del mese de luyo anday a pigliar Castellione: lo presi e messelo in forteza. |

Adì primo augusti andassemo ala impresa del'Augustiza^g insieme cum lo Magnifico Capitaneo de mare et lo Magnifico | Proveditor, inlo acquisto de quella: li prefatti signori e vostri Magnifici Sopracomitti videnò la opera mia et deli | mei. |

Siché io non sono stato ala pace né ale stantie.

^a ms. «anasare» o «a nasare». ^b «i-» corretta su «r-». ^c Segue «valell» (?) depennato.

^d Segue ? («vostra» ?). ^e Ms.«Lordano» (?). ^f Lettura incerta, «e(t) niun» ? ^g Trascrizione alternativa «Laugustiza».

Nomi di luogo

Alpe del Misistra =probabilmente la catena del Taigeto.

Archadia =Arkadia/Kyparissia, nella Messenia settentrionale (cfr. BON, *La Morée franque*, pp. 412-414, 669-670).

Augustiza =Vostitza/Aigion, in Acaia (cfr. BON, *La Morée franque*, pp. 463-466; sulla grafia del nome cfr. BON, *La Morée franque*, p. 463, n. 4).

Belvedere =Belvedere/Beauvoir/Pontiko, in Elide (cfr. BON, *La Morée franque*, pp. 328-330, 663-666).

Castellione =Kastellion (?). McLEOD, *Castles*, p. 359 ne segnala uno nell'Arcadia orientale. Bisognerà però forse leggere «Castel Lione» (di cui parla Giacomo Barbarigo), nel territorio di Corone, «deshabitato [...] aperto e mal forte, ch'el dimanderia tanti vastadori, et altre cosse per fortificarsi», citato assieme a Kosmina e Castel Franco: SATHAS, *Documents*, VI, p. 23, ll. 41-43; p. 24, ll. 9-11; p. 25, ll. 40-42, 1465 luglio 17 e 24; su queste località cfr. anche *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Âge*, a cura di C.N. SATHAS, Paris-Londres-Athènes, Maisonneuve et C., 1882, III, n. 1047, p. 449; *Documents sur le régime des terres dans la principauté de Morée au XIV^e siècle*, a cura di J. LONGNON, P. TOPPING, Paris-La Haye, Mouton et Co., 1969, pp. 251-252; C. HODGETTS, P. LOCK, *Some village fortifications in the Venetian Peloponnese*, in P. LOCK, G.D.R. SANDERS (a cura di), *The Archaeology of Medieval Greece*, Oxford, Oxbow Books, 1996, pp. 80-81. Resta però un interrogativo: dato che l'autore scrive di aver «preso» questo luogo, bisognerà innanzitutto sapere con certezza nella mani di chi esso si trovava, o se magari fosse all'abbandono.

Chilidoni =Chelidonion, in Elide, a sud di Voumeron (cfr. BON, *La Morée franque*, p. 344).

Gradicho, Gradichio =? Dei tre toponimi «Gardiki» discussi da BON, *La Morée franque*, pp. 422-425 sembra da escludere quello più meridionale, nei pressi di Kalamata, dato che il testo precisa che la direzione presa era quella di Karytaina; restano quindi il Gardiki all'est di Leontari oppure quello identificato con Kokkala, ipotesi per la quale propendono BON, *La Morée franque*, p. 425 e LONGNON, TOPPING, *Documents*, p. 244. Un *Gadichi* è presente nella carta di Battista Agnese a metà strada fra Mistrà e Karytaina in direzione nord-ovest (nella medesima carta è presente anche un *Gardichi* a nord di Karytaina).

Grebenicho =Grebeni (?). Viene collegato alla regione dei Lakkoi, quindi alla Messenia settentrionale (possibili identificazioni in BON, *La Morée franque*, pp. 440-441 e LONGNON, TOPPING, *Documents*, pp. 244-245).

Kalamatha =Kalamata, in Messenia (cfr. BON, *La Morée franque*, pp. 408-410, 666-668).

Karitena =Karytaina, in Arcadia (cfr. BON, *La Morée franque*, pp. 366-369).

Lacedemonie =Lacedemonia/Sparta (cfr. BON, *La Morée franque*, p. 500).

Lachi =Lakkoi, pianura della Messenia settentrionale (cfr. BON, *La Morée franque*, pp. 418-420; LONGNON, TOPPING, *Documents*, pp. 243-244).

Liodora =«région comprise dans l'angle entre la rive droite de l'Alphée et la rive gauche du Ladon», in Elide: BON, *La Morée franque*, p. 352; cfr. anche p. 400.

Londari =Leontari(on), in Arcadia (cfr. BON, *La Morée franque*, pp. 520-521).

Longanicho =Longaniko, in Laconia (cfr. BON, *La Morée franque*, p. 512).

Mantegnia =Mantinia/Mantineia/Mandinia, in Messenia (cfr. BON, *La Morée franque*, p. 429; CARILE, *Una lista*, p. 403).

Misistra =Mistrà (cfr. BON, *La Morée franque*, pp. 500-501).

mollini de Sancto Elya =l'espressione pone problema, poiché i luoghi che portano il nome di Sant'Elia sono svariati; ci limitiamo a ricordare l'esistenza di due località distinte della Messenia meridionale, cioè Molini e Sant'Elia, non lontane da Niklena e dalla baia di Navarino (cfr. BON, *La Morée franque*, pp. 432-433, 435-436; LONGNON, TOPPING, *Documents*, pp. 248-249; D. JACOBY, *La féodalité en Grèce médiévale: les «Assises de Romanie», sources, application et diffusion*, Paris-La Haye, Mouton et Co., 1971, pp. 231-233; HODGETTS, LOCK, *Some village fortifications*, pp. 82-83).

Sam Nicho =il celebre convento di San Nicone a Sparta.

Vomero =Voumeron/Goumeron, in Elide, a nord di Chelidonion (cfr. BON, *La Morée franque*, p. 344).

Zachonia =Tzakonia, Laconia: per una discussione su questi toponimi e i loro rapporti cfr. S.C. CARATZAS, *Les Tzakones*, Berlin-New York, De Gruyter, 1976, pp. 197-230; O.J. SCHMITT, *Griechen, Albaner, Tzakonen, Bulgaren: venezianische Briefschaften aus der Morea (1463-64)*, «Jahrbücher für Geschichte und Kultur Südosteuropas», 2, 2000, pp. 174-175.

Nomi di persona e funzioni

Amar bei ='Ömer Beg, figlio di Turakhān Beg, generale ottomano (sulle sue azioni militari e le differenti cariche che ricoprì cfr. F. BABINGER, *Turakhān Beg*, in *Encyclopédie de l'Islam*, Leiden, Brill, 2002, x, p. 724; E. TRAPP (a cura di), *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, Wien, Verlag der Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1989, 9, n. 21056; BABINGER, *Mahomet II*, p. 628 e SETTON, *The Papacy and the Levant*, p. 568 con i rinvii alle pagine).

Capitano de mare =capitano generale del mare, comandante in capo della flotta da guerra veneziana: Nicolò da Canal, succeduto a Giacomo Loredan, entrò in carica il 13 novembre 1468, per essere sostituito nel 1470 dopo la perdita di Negroponte (ASVE, *Segretario alle Voci, Misti*, reg. 6, c. 89r; su di lui cfr. A. VENTURA, *Canal Nicolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1974, xvii, pp. 662-668). Cfr. anche *Iacomo Loredano*.

Contestabile =conestabile, «condottiero minore, che spesso serviva sotto un condottiero maggiore [...] in qualità di capitano o di tenente; i conestabili talvolta [ma non è questo il nostro caso] si arruolavano direttamente e servivano autonomi»: C. Capizzi, *Un documento inedito sulla guarnigione veneziana di Negroponte negli anni 1460-1462*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s. 12-13 (1975-1976), p. 106. Cfr. anche *Zuan da Zara*.

Frambulari =plur. di *frambularo*, cioè *sandjak-beyi*, governatore ottomano di un *sandjak*. Cfr. anche *Sinas bey frambularo*.

Iacomo Loredano =Giacomo Loredan entrò in carica per la terza volta come capitano generale del mare il 15 aprile 1467 e lo rimase fino al novembre del 1468 (ASVE, *Segretario alle Voci, Misti*, reg. 6, c. 89r; su di lui cfr. G. GULLINO,

- Loredan Giacomo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, LXV, pp. 754-758). Cfr. anche *Capitano de mare*.
- Manassey = cfr. SCHMITT, *Griechen*, pp. 168-169: «Bei ihnen wird es sich mit größter Wahrscheinlichkeit um einen eigenen albanischen Geschlechterverband handeln. Die Manasei gehören aber nicht zu den bekannten Stämmen wie etwa die Malakasier, Bua und Mesariten. Sie werden wohl zu den albanischen Stämmen gehören, die um 1400 in die Morea einwandert sind. Den ersten Beleg zu den Manasei - als «manisis albanensibus» - liefert eine Urkunde aus dem angevinischen Durazzo (1282): damals besaßen die Manasei Güter in dieser wichtigen Hafenstadt, was auf eine gehobene gesellschaftliche Stellung hindeutet. In der Morea erscheinen die Manasei jedoch nicht als Familie sondern als eigener Verband von Kriegern unter Führung eines Woiwoden. Sie entsprechen damit den bekannten Gesellschaftsstrukturen der albanischen Einwanderer in der Morea. Belegt sind sie - als «Manasi» - unter anderem im Dorf Hagios Basileios bei Korinth, wo sie vor der osmanischen Eroberung über Besitz verfügten». Nei suoi dispacci del 1465 il provveditore Giacomo Barbarigo parla dei Manassei che si trovavano nel Braccio di Maina, dapprima affermando che «per propria catività et etiam per mancamento de vituarie» erano passati con i Turchi e descrivendoli come infidi, «volubli et de pessima conditione» (SATHAS, *Documents*, VI, p. 51, ll. 15-21, settembre 1465); poi, probabilmente memore di ciò e di altri casi simili, quando, un paio di mesi dopo, ricevette la visita di alcuni di loro che domandavano «soccorso, et subvention de vituaria», il provveditore decise di accordare quanto richiesto affinché restassero fedeli a Venezia (SATHAS, *Documents*, VI, p. 65, ll. 6-16, novembre 1465).
- Potamitti = Potamitis; menzioni tarde in *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Âge*, a cura di C.N. SATHAS, Paris-Londres-Athènes, Maisonneuve et C., 1888, VIII, pp. 324, l. 18 e 449, l. 21-22, da due delibere del Senato del 1540 e del 1547.
- Proveditor = Provveditore del Peloponneso: Paolo Priuli, con commissione ducale del 21 marzo 1467 (SATHAS, *Documents*, I, n. 178); Giacomo Marcello, con commissione ducale del 28 febbraio 1469 (SATHAS, *Documents*, I, n. 181).
- Sinas bey frambularo = Sinân Beg, governatore della Morea (cfr. N. BELDICEANU, I. BELDICEANU-STEINHERR, *Recherches sur la Morée (1461-1512)*, «Südost-Forschungen», XXXIX, 1980, pp. 20, 22). Cfr. anche *frambulari*.
- Zaniceri = Giannizzeri.
- Zuan da Zara = Giovanni da Zara, connestabile dell'autore; non identificato. Cfr. anche *contestabile*.